

Un anno fa il suo corpo veniva trovato ai piedi del traliccio di Segrate

ANCORA UNO TA NEL MISTERO la morte dell'editore Feltrinelli

La difficile identificazione del cadavere - Misteriose anche le ragioni e gli autori dell'altro attentato a San Vito di Gaggiano - Il rilancio della tesi degli « opposti estremismi » e la strumentalizzazione compiuta dalle forze politiche conservatrici alla vigilia delle elezioni del 7 maggio

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. « Terrorista muore alle porte di Milano mentre tenta di far saltare un traliccio... È morto straziato dalla dinamite per gettare mezza città nel buio... Si chiama Vincenzo Maggioni, 46 anni, da Novi Ligure, abitate a Milano... Così i giornali del mattino del 16 marzo dell'anno scorso riferirono la notizia della sconvolgente tragedia di Segrate. Pubblicarono anche la foto del misterioso dinamitatore: un uomo con gli occhiali, la barba stretta, capelli corti. Ma nella mattinata dello stesso giorno cominciò a circolare il nome vero: Feltrinelli. Feltrinelli, e la notizia assunse ben altre proporzioni.

E subito cominciarono a porsi i primi drammatici interrogativi: come è morto? È stato vittima di un attentato oppure è stato assassinato? L'esplosione si era verificata nella tarda serata del 14 marzo, poco distante dal traliccio fu trovato un famoso pullmino « Volkswagen ». Nelle tasche dell'editore fu rinvenuta una minuscola fotografia dell'ultima moglie, Enrica, la cui serva agli inquirenti per identificare Feltrinelli.

Chi ricomobbe nella donna della fotografia Sibilla Melega fu il commissario Luigi Calabrese, in carcere nella sede dei cugini (i carabinieri) per dare un'occhiata. Rapidamente i dubbi scembrarono. Il cadavere di Feltrinelli fu riconosciuto dai familiari. I periti medico-legali affermarono poi che l'editore era morto con il traliccio e il dissanguamento. Ma chi c'era assieme a lui? Come si era ve-

rificata l'esplosione? Con chi si è incontrato nei giorni precedenti la tragedia? Quella sera, assieme al traliccio di Segrate, fu preparato l'attentato anche a un altro traliccio, quello di San Vito di Gaggiano. Ma non ci fu l'esplosione. Sembra anzi che, in nessun caso, per il modo come le cariche furono esplose, lo scoppio potesse essere. Come mai? Si trattava di un enigmatico messaggio? E qual era il suo significato? Gli interrogativi si intensificavano.

Agli inquirenti, d'altra parte, passati i primi giorni di ricerche affannose e confuse, sembrò interessare più la vittima che il colpevole. Feltrinelli, si era allora, non dimenticò mai, in piena campagna elettorale. Un rilancio poteva essere fatto degli opposti estremismi. Feltrinelli, in un'intervista al « Corriere della Sera » fu trovato una specie di pozzo di San Patrizio. E furono in molti allora a chiedersi il « perché » di un « pamaro » di razza si comportasse di un modo così.

La volta del « covo » delle Brigate rosse, scoperti con un crescendo sempre più incalzante man mano che ci si avvicinava al 7 maggio, il giorno delle elezioni, il « covo » più importante, quello con la « prigione per i nemici del popolo » fu tempestivamente scoperto il 2 maggio.

Stabilita la verità sulla morte di Feltrinelli sembrava interessare sempre meno. E difatti gli interrogativi più inquietanti non furono dati, nessuna risposta. Passata la campagna elettorale i frenetici spostamenti degli inquirenti, i frequentissimi incontri ad alto livello, i sensazionali ritrovamenti cessarono di colpo. L'inchiesta venne formalizzata. Il giudice istruttore, guardando con occhio più lucido e meno ideologico i fascicoli processuali, rimise in libertà, sia pure provvisoria, i personaggi messi prima in galera. Ad Alberto Battista Lazagna a Giuseppe Sossì, per parlare solo dei principali.

Venne poi depositata la perizia balistica sulla bontà della prova, abbondanti riserve. Pochi giorni fa, inoltre, è saltata fuori la notizia degli orologi che ha ridato vigore al mistero.

Il mistero è ripresentato, completamente meno, dell'omicidio. Si è saputo, infatti, che la lancetta dell'orologio che era stato trovato nel covo, ed era quindi convinto di avere a propria disposizione, due o tre ore di tempo, oppure sei, non era un orologio di minuti. Singolarmente sotto il traliccio fu trovato anche un secondo orologio con la lancetta mancante. Il mistero è ripresentato, ma non è più il mistero di un orologio di minuti.

Feltrinelli fu vittima di un tranello diabolico? Fra i suoi accompagnatori ce n'era uno, tanto da presentarsi al giudice istruttore, con gli stessi indizi, che gli tesse invece l'inganno, consegnandogli al momento giusto l'orologio-trappola? Gli inquirenti tendono a scartare questa ipotesi, ma quali elementi abbiano in mano per sostenere una tale convinzione non sappiamo.

È possibile avanzare delle ipotesi, di inquirenti, per esempio, potrebbero escludere la tesi dell'omicidio per l'ovvia ragione che nessuno avrebbe potuto presentarsi alla propria vita per ammazzare un altro. Ma si può ribattere che il tipo che ha giocato un tale tiro aveva anche un'altra ragione in mente, tale da avere, al momento opportuno, la giustificazione per allontanarsi per il tempo giusto necessario, evitando così il rischio di un attentato.

Sì, è saputo, infatti, che fra gli ingredienti assolutamente necessari per mettere a punto l'attentato mancava uno. Ed ecco che quel tipo può avere detto all'editore di doversi allontanare per andare a prendere nel covo un altro orologio. Se il verificato dopo lo scoppio che ha ucciso l'editore. Lo sanno gli inquirenti? Sanno se gli accompagnatori sono rimasti o se sono andati via? Perché questo è il punto.

Soltanto se si ha la certezza che tutti gli accompagnatori hanno davvero rischiato la pelle si può scartare l'ipotesi del « tradimento ». In caso contrario le due ipotesi (infortunio sul lavoro, assassinio) rimangono entrambe in piedi.

Un anno dalla morte, quindi, il mistero rimane ancora fitto. Più chiara, invece, è la mente che si è presentata in una romanzesca accusa di furti e traffici d'armi basati sui memoriali, poi smentiti, del noto provocatore Marco Pisetta.

Quale è ora la sostanza della nuova indagine promossa dal dottor Sossì? A quanto si è saputo essa si fonda su lontani pettegolezzi messi in giro dalla moglie di uno degli imputati della banda « 22 ottobre ». Costei, Margherita Ottoboni, è la stessa che aveva rivelato l'inesistenti contatti tra il defunto editore Feltrinelli e i banditi della organizzazione criminale genovese capeggiata dal missino Diego



Nel centro della città di Oporto, la seconda per importanza del Portogallo, si è svolta recentemente una manifestazione di 40.000 persone per protestare contro il carovita, contro la guerra coloniale e il fascismo. Nonostante le violente cariche della polizia, la folla ha continuato la manifestazione disperdendosi a piccoli gruppi nelle vie vicine. Nella foto: gruppi di manifestanti sfuggono alle cariche della polizia nel traffico cittadino

Dichiarazione dopo la Conferenza mineraria nazionale

Minacciata da Ferri la chiusura delle miniere sarde e siciliane

Annunciata la « necessità » dello smantellamento delle zolfare e dei pozzi carboniferi Sulcis - Il pericolo della disoccupazione - Smentita della linea governativa nella testimonianza di tre docenti dell'Università di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13. Il ministro dell'Industria onorevole Mauro Ferri, tornato a Cagliari nel giro di 48 ore, per presentare alla cerimonia di apertura della 15. Fiera Campionaria Sarda, si è ancora soffermato sulla conclusione della conferenza mineraria nazionale. Il ministro ha ribadito di accettare i punti qualificanti della mozione presentata dalle regioni e dagli enti locali. Sarà elaborato il piano minerario nell'ambito più vasto della programmazione nazionale, e col contributo determinante delle regioni, dei comuni e delle province dei sindacati.

L'onorevole Ferri ha quindi riconosciuto che la conferenza ha costituito un momento importante di confronto e di dialogo tra i diversi settori del lavoro e del sindacato.

Feltrinelli fu vittima di un tranello diabolico? Fra i suoi accompagnatori ce n'era uno, tanto da presentarsi al giudice istruttore, con gli stessi indizi, che gli tesse invece l'inganno, consegnandogli al momento giusto l'orologio-trappola? Gli inquirenti tendono a scartare questa ipotesi, ma quali elementi abbiano in mano per sostenere una tale convinzione non sappiamo.

È possibile avanzare delle ipotesi, di inquirenti, per esempio, potrebbero escludere la tesi dell'omicidio per l'ovvia ragione che nessuno avrebbe potuto presentarsi alla propria vita per ammazzare un altro. Ma si può ribattere che il tipo che ha giocato un tale tiro aveva anche un'altra ragione in mente, tale da avere, al momento opportuno, la giustificazione per allontanarsi per il tempo giusto necessario, evitando così il rischio di un attentato.

Sì, è saputo, infatti, che fra gli ingredienti assolutamente necessari per mettere a punto l'attentato mancava uno. Ed ecco che quel tipo può avere detto all'editore di doversi allontanare per andare a prendere nel covo un altro orologio. Se il verificato dopo lo scoppio che ha ucciso l'editore. Lo sanno gli inquirenti? Sanno se gli accompagnatori sono rimasti o se sono andati via? Perché questo è il punto.

Soltanto se si ha la certezza che tutti gli accompagnatori hanno davvero rischiato la pelle si può scartare l'ipotesi del « tradimento ». In caso contrario le due ipotesi (infortunio sul lavoro, assassinio) rimangono entrambe in piedi.

Un anno dalla morte, quindi, il mistero rimane ancora fitto. Più chiara, invece, è la mente che si è presentata in una romanzesca accusa di furti e traffici d'armi basati sui memoriali, poi smentiti, del noto provocatore Marco Pisetta.

Quale è ora la sostanza della nuova indagine promossa dal dottor Sossì? A quanto si è saputo essa si fonda su lontani pettegolezzi messi in giro dalla moglie di uno degli imputati della banda « 22 ottobre ». Costei, Margherita Ottoboni, è la stessa che aveva rivelato l'inesistenti contatti tra il defunto editore Feltrinelli e i banditi della organizzazione criminale genovese capeggiata dal missino Diego

espresso senza mezzi termini per la chiusura delle ultime due miniere, anche per i minatori di Carbonia saranno messe in moto le attività sostitutive.

Le prospettive non sono confortanti in quanto - sempre secondo Ferri - la realtà è caratterizzata da una serie di fatti estremamente gravi, in primo luogo dal « declino dei livelli occupativi ». Ma se un declino c'è stato, se nella sola Sardegna da oltre 20 mila minatori siamo scesi sotto i 4 mila, la colpa di chi è responsabile sono i molti privati, e hanno pieno diritto di conservare il posto di lavoro, ma nel quadro di una prospettiva industriale economicamente valida.

Si è parlato di « attività sostitutive », verrebbe cioè chiuse le miniere non produttive. In primo luogo le zolfare sarde.

« Qui - sono le parole pronunciate dall'esponente governativo socialdemocratico - vengono erogati inutilmente decine di miliardi, con le conseguenze che tutti conoscono. Se occorrerà ammettere che non è più possibile uno sfruttamento dello zolfo siciliano, il discorso sarà quindi spostato sul piano minerario, nell'ambito più vasto della programmazione nazionale, e col contributo determinante delle regioni, dei comuni e delle province dei sindacati.

L'onorevole Ferri ha quindi riconosciuto che la conferenza ha costituito un momento importante di confronto e di dialogo tra i diversi settori del lavoro e del sindacato.

Feltrinelli fu vittima di un tranello diabolico? Fra i suoi accompagnatori ce n'era uno, tanto da presentarsi al giudice istruttore, con gli stessi indizi, che gli tesse invece l'inganno, consegnandogli al momento giusto l'orologio-trappola? Gli inquirenti tendono a scartare questa ipotesi, ma quali elementi abbiano in mano per sostenere una tale convinzione non sappiamo.

È possibile avanzare delle ipotesi, di inquirenti, per esempio, potrebbero escludere la tesi dell'omicidio per l'ovvia ragione che nessuno avrebbe potuto presentarsi alla propria vita per ammazzare un altro. Ma si può ribattere che il tipo che ha giocato un tale tiro aveva anche un'altra ragione in mente, tale da avere, al momento opportuno, la giustificazione per allontanarsi per il tempo giusto necessario, evitando così il rischio di un attentato.

Sì, è saputo, infatti, che fra gli ingredienti assolutamente necessari per mettere a punto l'attentato mancava uno. Ed ecco che quel tipo può avere detto all'editore di doversi allontanare per andare a prendere nel covo un altro orologio. Se il verificato dopo lo scoppio che ha ucciso l'editore. Lo sanno gli inquirenti? Sanno se gli accompagnatori sono rimasti o se sono andati via? Perché questo è il punto.

Soltanto se si ha la certezza che tutti gli accompagnatori hanno davvero rischiato la pelle si può scartare l'ipotesi del « tradimento ». In caso contrario le due ipotesi (infortunio sul lavoro, assassinio) rimangono entrambe in piedi.

Un anno dalla morte, quindi, il mistero rimane ancora fitto. Più chiara, invece, è la mente che si è presentata in una romanzesca accusa di furti e traffici d'armi basati sui memoriali, poi smentiti, del noto provocatore Marco Pisetta.

Quale è ora la sostanza della nuova indagine promossa dal dottor Sossì? A quanto si è saputo essa si fonda su lontani pettegolezzi messi in giro dalla moglie di uno degli imputati della banda « 22 ottobre ». Costei, Margherita Ottoboni, è la stessa che aveva rivelato l'inesistenti contatti tra il defunto editore Feltrinelli e i banditi della organizzazione criminale genovese capeggiata dal missino Diego

Il magistrato noto per le sue posizioni di estrema destra Un'altra grave provocazione promossa a Genova da Sossì

Dopo il caso Lazagna il sostituto procuratore della Repubblica ha formulato una serie di accuse, tra cui quella di associazione sovversiva, basata su pettegolezzi della moglie di un imputato della banda « 22 ottobre »

Dalla nostra redazione

GENOVA, 13. Un'altra grave provocazione è in atto a Genova. Si tenta, ancora una volta, di colpire tra gli altri alcuni compagni del nostro partito e personalità della vita democratica cittadina.

L'azione repressiva parte dal sostituto procuratore della repubblica, dottor Mario Sossì, ben noto per le sue posizioni di estrema destra. Si tratta dello stesso magistrato che, nel momento in cui stava per essere scarcerato l'avv. G.B. Lazagna, nell'agosto del 1972, emise un clamoroso ordine di cattura. Sossì, come è noto, coinvolgeva assieme a Lazagna il compagno architetto Aristò Ciruzzi, la sua consorte Maria Calomudo e Vittorio Togliattini in una romanzesca accusa di furti e traffici d'armi basati sui memoriali, poi smentiti, del noto provocatore Marco Pisetta.

Quale è ora la sostanza della nuova indagine promossa dal dottor Sossì? A quanto si è saputo essa si fonda su lontani pettegolezzi messi in giro dalla moglie di uno degli imputati della banda « 22 ottobre ». Costei, Margherita Ottoboni, è la stessa che aveva rivelato l'inesistenti contatti tra il defunto editore Feltrinelli e i banditi della organizzazione criminale genovese capeggiata dal missino Diego

scorso. Ora Baccino ha tenuto a smentire la calunniosa accusa, presentandosi al giudice istruttore dottor Grillo, accompagnato dal suo difensore avvocato Ricci. Altrettanto ha fatto l'avvocato Gramatica. La stessa Caruso avrebbe fatto addirittura smentito innanzi al giudice istruttore le precedenti vaghe accuse.

Si consideri che per il compagno Ciruzzi l'accusa di ricettazione si fonda su un passaporto trovato nella sua casa sempre nel marzo scorso. Ciruzzi spiegò che il documento era stato dimenticato fuori da una confezione generica di sviluppo intersezione e territoriale. Lo zolfo siciliano è in effetti un problema economico-sociale che condiziona la stessa esistenza di una importante parte della Regione. Come tale è problema nazionale. Come lo è, in definitiva, il problema del carbone sardo.

In definitiva, non c'è da decretare « sentenze di morte », ma « un programma operativo, deve essere avviato secondo le indicazioni scaturite dalla conferenza di Cagliari, senza prescindere nel modo più assoluto dai punti più urgenti », che sono, appunto, quelli del carbone sardo, dello zolfo siciliano, della bauxite pugliese e del mercurio dell'Amiata.

Giuseppe Marzolla
Giuseppe Podda

Portogallo

Oporto: grande manifestazione di protesta contro il carovita

Lettere all'Unità

Il malgoverno de si fa sentire anche nell'esercito

Caro direttore,
se scriviamo a questo giornale che è perché siamo convinti che il malgoverno che hanno la stessa origine politica di quelli per cui si battono milioni di italiani dei quali l'Unità è strumento di espressione e indispensabile mezzo organizzativo.

L'Italia è nella NATO e la sua politica estera dal dopoguerra ad oggi è stata subordinata agli interessi della America, garantiti i governi della Dc i quali hanno sempre avuto nelle mani anche il comando dell'esercito. E' quindi assurdo ritenere l'esercito « ai di fuori della politica » come afferma il regolamento. Non hanno dato una valida prova l'ex generale Di Lorenzo e l'ammiraglio Brindelli.

L'esercito il malgoverno de si è fatto sentire e si sente in misura ancora più elevata (per mancanza di strumenti) che nell'ambiente civile. Le forme di repressione prima fra tutte il Regolamento sono tali che la comunicazione con l'esterno è difficile e pericolosa. Le armi per mantenere chiuso l'esercito sono anche di indagine psicologica: l'ambiente eccitativo formale; le punizioni che possono essere inflitte in maniera praticamente arbitraria; la concessione di licenze a discrezione del comandante; l'isolamento dai problemi esterni; la proibizione di uscire dal campo a livello di regolamentazione della stampa che non sia « indipendente ». Questa situazione a nostro avviso non è legata alla figura dell'esercito come lo vuole la Costituzione: cioè controllabile a livello popolare, non meno delegato di potere in un governo che un cittadino non perda i suoi diritti civili.

Una risposta, a nostro avviso, è che si tratti di un'interferenza che dall'esterno. Dall'interno è necessario un impegno da parte di quei militari che uno studio sulla situazione non presso coscienza dei problemi politici attraverso la scuola, le fabbriche e la militanza politica. Le istituzioni democratiche e che di conseguenza, hanno un'esperienza organizzativa senz'altro utile. Dall'esterno, invece, di organizzazioni giovanili si potrebbe senz'altro aprire un dibattito sul tema in questione poiché proprio giovani sono i più facilmente toccati dal servizio militare.

Ma non vorremmo, con questo, limitare il problema dell'esercito a un problema di organizzazione. Le conseguenze economiche dell'interferenza di ogni famiglia, che derivano dalla situazione attuale, sono un problema di equità sociale e di democrazia, e di cui tutti i lavoratori e tutti coloro che si battono per una reale democrazia nel nostro paese sono consapevoli.

LETTERA FIRMATA
da alcuni militari di leva (Torino)

invece le ore non si contano, le domeniche e festività non esistono, il servizio di piantone che vive ancora nelle nostre caserme è di 24 ore consecutiva, le retribuzioni delle ore straordinarie è un miraggio.

Data questa situazione, come considererebbe lei, signor direttore, quei carabinieri che svolgessero il servizio in modo straordinario con un orario che quando ci sono dei pericoli da affrontare, cercassero di « arruolare un po' in ritardo »? Diciamo francamente, non è giusto né umano rischiare la pelle per poco più di 100 mila lire al mese. Ed è soprattutto per questo che deludente per un fucile cinto e progredito come - si dice - è l'Italia, avere un'organizzazione di polizia i cui componenti sono costretti a vivere con una paga da miseri mercenari.

Porgo ossequiosi saluti.

LETTERA FIRMATA

Per il « Carino » è un insulto gridare « libertà ! »

Cari compagni,
vorrei parlare a vostra conoscenza quanto è apparso sul Resto del Carlino un articolo apparso scorso sotto il titolo « Nuovi scontri ad Atene fra studenti e polizia ». A un certo punto dell'articolo si legge: «... dalle finestre dell'edificio, centinaia di studenti al grido di democrazia e libertà hanno insediato i poliziotti di guardia... ».

Non so se per il Resto del Carlino il grido di « democrazia e libertà » fosse diventato un insulto.

A. T. (Bologna)

Il suo nome sotto un appello che non ha neppure visto

Cara Unità,
sono venuto a conoscenza del fatto che il vostro giornale ha pubblicato anche il mio nome tra le adesioni per la scarcerazione di Viale. Naturalmente sono contro ogni forma di violenza politica, ma l'appello non mi è stato sottoposto neanche in visione. Tra i pregi quindi di rendere pubblica questa mia precisazione.

Fraterni saluti.

NATALE RACO
Redattore capo di Realtà Sovietica (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia pubblicare quelle che ci servono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro pubblicazione non ha grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Mario BOSCHIN, Trieste; Francesco MESCHINO, Formello (Mi) sempre urgentemente per la tesi di laurea un libro che si trova in libreria e in biblioteca; il signor Renato Contadino nel Lazio di Alberto Caracciolo. Essendo figlio di contadini, non ho mai visto un contadino; mi chiese: per chi sarei anche grato a quei lettori che potessero farmi avere documenti di interesse per il movimento contadino in Italia dal 1900 al 1950. Il mio indirizzo: c/o famiglia Ciccolini, via Palazzo Condotta 2/5 - Formello; Giosuè MARINO, Casalechio di Reno; M.G. STABITA, Napoli (Ce); Feltri, come « Grecia di Stalin, la Grecia di re Hussein, la Spagna dei franchisti, il Portogallo dei comunisti ». Come modo antidemocratico, o compagno aggressivo, o repressione la libertà dei popoli, grazie a Dio, non ha protezione degli USA ».

Angelo GANZI, Milano (ci pare che la risposta fosse estremamente chiara: riteniamo che il vostro giornale non debba essere presenziato da una disarmonia, durante cortei sindacali e manifestazioni popolari; non deve essere presente il partito comunista e davanti alle fabbriche); G. DE SANTIS, Aesch (« Dalla prima pagina del principio di un'azione di resistenza, potrete notare il grande rilievo che viene dato all'ultima, nacabra trovata del nazifascismo intransigente »).

Il trattamento della salda di Petain. Lo stesso National Zeitung riportò in prima pagina la foto del fascista Alzinate subito dopo le elezioni politiche italiane); Giordano FONTANO, Bologna; Bruno CONTINI, Bologna (« Quando il grande paria delle lotte degli statali, non dimenticate i dipendenti civili del ministero delle Difesa »).

O.F. Luino (« Credo sia utile parlare chiaramente ai compagni che in buona fede credono ancora ai gruppettari, mostrando loro sia la vacuità di quanto si dice, sia il fatto che nella pratica molto spesso l'incoscienza di chi ha disprezzato le parole che acquia al mulino della reazione »); Francesco PAFARO, Guardavalle; Ferdinando PARISI, Bologna; Silvio FONTANELLA, Genova; Giulio GALLIARDI, Bergamo (« La tassazione delle retribuzioni dei lavoratori non subisce modifiche sostanziali da molti anni; difatti l'esenzione dell'imposta viene calcolata su 960.000 lire mentre sarebbe molto più onesto se il governo ci tenesse le promesse che le festività vengono pagate oppor-tunamente maggiorate; ed è giusto che sia così. Da noi

Ciò che rimane di una tragica esperienza

La parabola di un'esistenza inquieta - Il contributo, che resta, dell'attività dell'Istituto per la Storia del Movimento Operaio e della Casa editrice

Proprio in questi giorni, a un anno di distanza dalla tragica fine, la casa editrice ha pubblicato, in memoria di Giangiacomo Feltrinelli, un documento di grande valore: « Babeuf, come si sa, è una delle grandi figure del primo socialismo francese, il risolutore di un equidistanza metodica di un radicalismo utopistico, il giornalista e organizzatore politico del « Tribunale del popolo » negli anni in cui l'opposizione moderata si scatenò contro Robespierre; l'Intrepido congiurato mandato a morte nel 1797 dal Direttorio, la cui memoria politica restò viva e soprattutto alla testimonianza e agli scritti del Buonarroti.

Difficile non cogliere, in questa scelta fatta dagli amici, il tentativo, certo affettuoso, di ristabilire, oltre lo spessore della storia, una sorta di « affinità elettiva » tra il proprio la testimonianza degli amici consente di definire ulteriormente i tratti di un orizzonte ideologico che, pur paragonabile a una inquietta esistenza - « era venuto al suo termine cristallizzando in uno schema di lotta politica e di azione culturale, e che fu straordinariamente carismatico e fortunatamente ispiratore. Anche in questo, la vicenda di Giangiacomo Feltrinelli, è qualcosa di più che una tragica avventura e tocca un punto importante nella nostra vicenda. In trasparenza vi si legge la dialettica di una generazione di intellettuali di estrazione borghese, approdati alle file del movimento operaio, a reggere il passo in un momento di crisi, il loro scontro di classe su scala mondiale, come quello che si apre a partire dalla metà degli anni cinquanta. Sono anni passati e i dieci inverni nei quali si è consumata la pazienza strategica di un certo tipo di uomo di cultura. Di fatto, il tentativo di produzione e organizzazione delle conoscenze che il movimento operaio esprime in questa fase (dall'antipolitico agli sviluppi dell'imperialismo alla riflessione sui problemi della transizione al socialismo) è complessivamente non assimilabile da questo tipo di intellettuali. E' il punto a partire dal quale Feltrinelli, già organizzatore di cultura nel movimento operaio, riguarda una orizzonte istituzionale più tradizionalmente praticabile e avvia una spasmodica riflessione sulle denunciate degenerazioni e revisionismi del movimento comunista mondiale.

E' necessario, crediamo, tener presenti le coordinate di questa complessa vicenda, se vogliamo dare alla sua attività di editore e di organizzatore di cultura (la biblioteca, poi l'Istituto per la Storia del Movimento Operaio e la Casa editrice) la rete delle librerie) la collocazione che ad essa compete, valutarne il tragico e le acquisizioni, cogliere l'intreccio di una vita che in fasi successive ne definiscono il rapporto con il movimento operaio e con il partito comunista. La vicenda dell'Istituto, in proposito, è esemplare. Sviluppato dal primitivo nucleo - la biblioteca, nata nel 1948 - l'Istituto diventa ben presto uno dei

Franco Ottolenghi

Ibio Paolucci